

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Band:** 3 (1930)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Gli antimilitaristi  
**Autor:** Martinelli, V.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-238954>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 09.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Gli antimilitaristi

Gli antimilitaristi in Svizzera sono di più specie e la loro determinazione esige una classifica.

Risultano anzitutto due categorie fondamentali: quella degli antimilitaristi a tendenza politica e quella degli antimilitaristi idealisti.

Gli antimilitaristi a tendenza politica si reclutano generalmente fra i socialisti e costituiscono tre gruppi.

I° gruppo: quello dei rivoluzionari, volontieri affini, presentemente, ai comunisti. Per essi l'armata è meno una salvaguardia di fronte all'estero che una protettrice dell'ordine legale all'interno, dunque un ostacolo all'azione violenta. Sarebbe loro desiderio che essa sparisse. Non ci si attarderà a discutere coi rivoluzionari, per i quali il problema della difesa nazionale non esiste. Essi pensano al prossimo tramonto della società capitalista. Non domandiamo loro ciò che sia « capitalismo », li metteremmo nell'imbarazzo. Il loro antimilitarismo si confonde con la ricerca della distruzione dello Stato. Non vedono più lontano per il momento: distruggere, sopprimere i fattori che impediscono la distruzione dello Stato. Poi si vedrà. Così l'ha compreso il bolscevismo in Russia; e ciò che è avvenuto e che avviene in Russia è quello che si vede in tutti i moti rivoluzionari. Una volta annientato il potere, la preoccupazione dei dirigenti vittoriosi sarà di conservare questo annientamento, ricorrendo alla costituzione di una forza militare.

II° gruppo: quello dei convinti della fratellanza internazionale, e più precisamente della fratellanza operaia, la quale, così essi pensano, basterà ad allontanare i rischi di una guerra. Costoro domandano alla politica di mettere la classe operaia al posto della borghesia. La classe operaia divenuta « elite » direttrice, garantirà la pace.

Senza dubbio in Svizzera, il maggior numero degli antimilitaristi va ascritto a questo gruppo. Questi antimilitaristi sono i convinti, e devono essere messi al beneficio della buona fede. Essi costituiscono la massa che, come ogni partito politico, come ogni corporazione, come ogni collettività, confida nell'intelligenza e nelle parole dei capi. La loro tendenza è quella di pronunciarsi non secondo l'osservazione dei fatti, ma giusta i sentimenti che li animano e che li conducono a deformare la realtà conformemente ai loro desideri.

Il sentimento fondamentale di questo gruppo è la fratellanza operaia destinata ad ottenere ciò che la borghesia della rivoluzione francese non ha ottenuto, vale a dire, l'era della pace definitiva che abolirà le barbarie della guerra. Ma come i loro predecessori, che furono pure ottimisti, essi non fanno che affermare una speranza, e nulla garantisce che questa volta il dogma e la credenza saranno superiori all'esperienza del passato, smentendola.

Prima del 1914 si è ripetuto in tutti i toni che le masse operaie non avrebbero permesso la guerra. Poi, quando la guerra scoppiò, gli operai, non più desiderosi dei « borghesi » di subire la dominazione dei fratelli vittoriosi, raggiunsero le bandiere come un sol uomo. In tutti gli stati belligeranti lo spettacolo fu identico, come pure negli stati neutri, inquieti del loro domani. Dappertutto il dogma della « fratellanza umana » era crollato davanti alla realtà.

In Russia all'indomani della rivoluzione, i consigli degli operai e dei contadini non hanno cambiato niente al passato. Il regime bolscevico cominciò con la guerra e d'allora in poi non ha mai dissimulato che alla prima occasione esso propagherebbe la sua dottrina in occidente ed in oriente con la guerra. La Polonia se n'è accorta, e senza andar troppo lontano, la Svizzera prima della Polonia. Se infatti la Confederazione ha evitato la guerra civile, l'11 novembre 1918, non è agli antimilitaristi che essa lo deve.

III° gruppo: quello che oscilla fra i due precedenti, è costituito dai puri « politicanti » per i quali l'antimilitarismo è un argomento di propaganda elettorale, un mezzo di marciare alla conquista del potere facendo appello ai suffragi degli elettori.

È naturale che questo gruppo, fra i tanti aderenti, conti i deputati ed i candidati alla deputazione, poichè l'argomento deve servirli in prima linea. Lo dimostrano al Consiglio nazionale col rifiutare ogni anno i crediti militari, manifestazione platonica che fa loro piacere senza far del male a nessuno. Come i deputati socialisti d'altri paesi, essi cambierebbero la spalla al fucile il giorno in cui, da minoranza, il loro gruppo divenisse maggioranza. Ammettiamo che per proteggere il periodo di transizione essi abbiano a chiamare « rossa » l'armata che noi chiamiamo oggi « nazionale », sarebbe ugualmente un'armata, mantenuta coi denari dello Stato e alla quale essi domanderebbero di sostenere il loro potere. Nell'attesa essi parlano di sopprimerla, ed è qui che lo spettacolo diventa interessante. Si noti una caratteristica dei socialisti nostri connazionali, una caratteristica che li mostra isolati nel campo del socialismo internazionale.

Grande fu il loro stupore allorchè i socialisti dissidenti della Camera dei deputati francesi, col deputato Renaudel in testa, proposero non già di rinnegare la difesa nazionale, ma di rispettarla e di conciliare l'organizzazione interna della Francia, secondo il loro programma politico, con la sua salvaguardia all'esterno.

Nel Belgio, la stessa circostanza. Non vi si trova un socialista cosciente della sua responsabilità parlamentare così ingenuo da compiacersi all'idea del paese offerto all'invasione straniera.

Come spiegare l'attitudine ben diversa dei socialisti svizzeri? Recentemente si è riscontrato un fatto che potrebbe servire di spiegazione. Il congresso dell'Internazionale a Bruxelles aveva votato una risoluzione che proponeva la sostituzione delle armate permanenti con armate concepite secondo il sistema delle milizie svizzere. Il congresso aveva stimato che questa trasformazione darebbe alla pace internazionale un solido fondamento. *I socialisti svizzeri vi si rifiutarono, poichè essi preconizzano la soppressione di ogni armata, in altri termini essi reclamano le frontiere aperte.* Ciò che si spiega precisamente con le necessità bene o mal comprese della loro propaganda elettorale. Fuori della Svizzera si discute dunque per una riforma militare, la quale pur preoccupandosi di difendere la collettività, vuol levare agli armamenti il loro carattere aggressivo per limitarli ad una difesa nazionale. Siccome questo regime in Svizzera esiste già, non resta più ai socialisti nostri nessun'altra risorsa elettorale, sul terreno militare, che proporre l'abbandono della difesa nazionale.

Passiamo ora agli antimilitaristi idealisti. Essi costituiscono una setta più che un partito. La loro opinione si fonda su una interpretazione biblica. Aspettano da Dio ciò che non sono disposti a fare essi stessi: proteggere il proprio paese. Per conto loro la preghiera dovrebbe bastare a sostituire il cannone. Come la prima categoria di antimilitaristi, anche questa si suddivide in tre gruppi:

1° gruppo: i pacifisti religiosi di pura dottrina, i tolstoiani aderenti alla teoria della non resistenza al male. La loro religione, dicono essi è il cristianesimo integrale, più vero, più conseguente con sè stesso che il cristianesimo comune. Con loro una discussione sarebbe del tutto vana. Il loro linguaggio è quello della fede, e la fede sfugge al ragionamento e rifiuta l'esame dei fatti. Essa spazia al disopra di essi. Fede e ragionamento costituiscono un'antinomia, ed è errore il deviare il linguaggio della fede dal dominio della religione in cui è operante per introdurlo in quello della politica in cui non ha nulla da fare. La politica, così come le scienze militari che ne dipendono, gli armamenti,

la strategia, la tattica, fanno appello all'esperienza ed all'osservazione all'esperienza degli uomini, all'osservazione degli uomini e dei fatti.

Bisogna insistere su questa differenza di metodi e di linguaggi poichè essa è fondamentale nella questione che ci occupa.

II° gruppo: quello dei pacifisti non religiosi, i quali portano avanti l'argomento dell'« infallibilità scientifica ». Essi fanno appello all'evoluzione dell'umanità, ad un perfezionamento costante della natura umana. Lo si riconosca, affermano, e si agisca di conseguenza. Come si vede, questo secondo gruppo di antimilitaristi idealisti non differisce molto dal precedente, poichè esso pure pratica il linguaggio della fede.

Niente lo dimostra meglio che la risoluzione presa dalla frazione antimilitarista dei maestri di Ginevra. Non c'è da stupirsi che questo gruppo conti degli aderenti fra la cerchia dell'insegnamento elementare. Questa cerchia di puri intellettuali per soprappiù pratica una professione che li allontana ancora maggiormente di altre dai metodi del ragionamento scientifico. Essa li ritiene nell'atmosfera della classe, vale a dire, lungi dal contatto della vita pratica. Si aggiunga che il loro insegnamento si rivolge a bambini che non s'istruiscono ancora col ragionamento, ma col procedimento dell'affermazione, applicazione del principio d'autorità. Da parte del maestro si richiede un grande sforzo personale, una grande energia per poter uscire da quest'atmosfera in cui si compiace di stare il metodo della fede.

III° gruppo: quello dei pacifisti più ragionevoli, ma ansiosi e poco portati all'osservazione dei fatti. Essi ammettono è vero che il disarmo sia un'impresa internazionale, ma spetterebbe alla Svizzera di darne il segnale, camminando all'avanguardia. La Svizzera, dicono questi, sarebbe un esempio che il mondo seguirebbe con ammirazione. Errano alla loro volta, in quanto non si piegano a ricercare la realtà delle cose. Altrimenti non ripeterebbero più che la Confederazione dovrebbe dare al mondo l'esempio del disarmo rinunciando a difendersi. Vien da domandarsi se essi abbiano qualche volta aperto un atlante geografico.

I 41.000 chilometri quadrati del territorio elvetico costituiscono un punto posto fra i 300.000, i 400.000, i 500.000 chilometri quadrati e più dell'Italia, della Germania, della Francia, alla lor volta frazioni di un'Europa minuscola in confronto dell'Africa che starebbe più di due volte nel continente delle due Americhe, tanto grandi quanto l'Europa e l'Asia riunite.

E i nostri pacifisti s'immaginano che allorquando i quattro milioni che abitano questo punto dello spazio avranno deciso di inchinarsi

davanti all'ingiustizia, essa sparirà dal globo terrestre, e che, pres d'ammirazione davanti a tanta rinuncia, i milleottocento milioni di esseri umani di questo globo vorranno similmente rinunciare a difendersi se essi saranno attaccati.

Uomo di poca fede! esclamerà il pacifista, triste materialista chi misura i chilometri e addiziona gli uomini laddove regna lo spirito e 1 dito di Dio dirige.

Cristo è nato in una stalla ed ha rivoluzionato il mondo!

Sì, ma non fino al punto di impedire la guerra, poichè avendola condannata anche nella sua forma difensiva, purtroppo essa infierisce ancora nella sua forma aggressiva dopo oltre 1900 anni.

I° TENENTE V. MARTINELLI.

(Dall'opera: « L'antimilitarisme en Suisse » C. F. FEYLER)